

verticali, ma più comunemente il loro vano si apre in linee oblique. Il lucernario fu detto *luminare*, e le epigrafi c'insegnano a distinguerli in due classi, cioè maggiori e minori; *luminaria maiora et minora*.

I cubicoli così illuminati dai luminari erano chiamati *cubicula clara*, denominazione adoperata dal libro pontificale (1). L'esistenza dei luminari rimonta ai secoli stessi delle persecuzioni, e talvolta da quei pozzi furono gettati i martiri nel sottoposto cimitero e di là ricoperti ed uccisi da una grandine di sassi.

CAPO II.

I cimiteri alla superficie del suolo — Le basiliche ed altri edifici — I fossori cristiani — Le arenarie — Il tipo dell'escavazione cimiteriale cristiana.

Non tutti gli antichi cimiteri cristiani presentano quel tipo notissimo in Roma, che per usare il linguaggio comune si suole chiamare delle catacombe. Non solo in Italia e fuori, ma nella stessa città nostra alcuni cimiteri contemporanei all'escavazione della maggior parte delle catacombe, furono costituiti alla superficie del suolo. Anzi il più illustre per la sua antichità e la sua celebrità fra tutti i cimiteri cristiani, quello del Vaticano in cui fu deposto il corpo dell'apostolo Pietro, non fu a modo di gallerie interne nascosto entro le viscere del colle vaticano, ma all'aperto cielo.

Un bellissimo esempio di cimitero all'aperto cielo lo ha dato recentemente Iulia Concordia (Portogruaro) in cui si è trovato ancora al posto un numero grandissimo di arche sepolcrali disposte a gruppi di dieci o dodici. Esse sono in pietra calcarea chiuse da coperchi acuminati a guisa di tetti con acroteri ai quattro angoli. Di questa foggia di sepolcreto grandi esempi ci danno la Francia, le provincie del Reno, la Dalmazia, l'Istria, il Veneto (2). E per tornare a Roma stessa, essa ci offre

(1) Lib. Pont., in *Marcellino* 55, IV.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 133 e segg.

da pochi anni un numero grande di sepolcreti cristiani alla superficie del suolo, la cui esistenza s'ignorava affatto sul principio di questo secolo e che sono fondati sopra le colline medesime nelle cui viscere si svolgono i cimiteri sotterranei. È un fatto insomma dimostrato dalle recenti scoperte che sopra la maggior parte, se non forse sopra tutti i cimiteri sotterranei di Roma, vi furono *ab antiquo* regolarmente istituiti e costruiti altri cimiteri. Primo ad avvertire l'esistenza di questi fu il Fea, e poscia il Settele, il quale chiamò, *primo cimitero cristiano sopraterra*, cominciato appena cessate le persecuzioni, quello che il medesimo Fea ravvisò nelle fabbriche adiacenti al mausoleo di s. Costanza presso la via nomentana (1).

Questi cimiteri fondati sopra le nostre catacombe non sono come quelli di Iulia Concordia composti di strati di arche, ma di fosse che giungono talvolta alla profondità di 4 o 5 metri dalla superficie del suolo, di forma rettangolare ed orizzontalmente divise in tanti piani da lastre marmoree, in ciascuna delle quali si adagiava un cadavere.

Di questa foggia è il cimitero scoperto nel 1883 sopra quello di Callisto sulla via appia; tracce d'analogo cimitero ho veduto in alcuni scavi fatti sopra quello detto ostriano sulla via nomentana; ed il p. Marchi vide alcuni sepolcri della stessa forma sopra quello di Ciriaca nell'agro verano presso la basilica di s. Lorenzo. L'area di questi cimiteri era poi chiusa all'intorno e circondata da un muro, a cui talvolta nella parte interna erano addossati dei portici ovvero delle semplici tettoie, chiamate *teglatae* sotto le quali eranvi disposti i sepolcri più nobili a fior di terra. Le tombe del cimitero superiore di Callisto sono addossate ed aggruppate tutte attorno a due celebri edifici cristiani che sono le basilichette dei ss. Sisto e Cecilia e di s. Sotere, benché il de Rossi v'abbia notato un'altra serie a notevole distanza da quelle che ai suddetti edifici non sono coordinate.

Negli scavi fatti sull'area callistiana vennero anche in luce gli avanzi del suddetto muro di recinto del cimi-

(1) Fea, *Varietà di Notizie* p. 109.

tero sopratterra, e composto di semplice opera tufacea, cioè di filari di tufi cementati con calce, avente una grossezza straordinaria di circa metri 1, 64 (1). Quel muro segnava i limiti della proprietà cristiana sia alla superficie del suolo che al disotto, come ha splendidamente dimostrato il ch. prof. Michele de Rossi fratello dell'illustre archeologo, nella *Analisi architettonica* del tomo II della Roma sotterranea (pag. 80-82).

Al qual proposito il ch. archeologo produce gravissime testimonianze, dalle quali si ricava che la superficie esteriore dei sotterranei sepolcreti erano legalmente rinserrate e delimitate anche da cippi terminali, come suole anche oggi usarsi nelle proprietà rustiche dei campi.

Del sepolcro di s. Ippolito sulla via tiburtina Prudenzio dice; METANDO *eligitur tumulo locus* (2). Nella basilica cimiteriale di s. Agapito presso Palestrina, in un'epigrafe dell'età costantiniana parlandosi della fondazione di quel sepolcreto abbiamo la stessa frase di Prudenzio che termina colle parole *fixit TVMVLO METAS* (3). Le aree sepolcrali erano adunque *metatae*, e *maceria*, *muro cinetae*. La profondità di quelle fosse che abbiamo detto si chiamassero *formae*, è tale da poter contenere fino a 10 cadaveri. Se i cimiteri alla superficie del suolo costituiti in Roma avessero un nome generico diverso dal sotterraneo, l'ignoro, è probabile di no; in Africa però dove i cimiteri erano soltanto alla superficie del suolo presero il nome più volte ricordato di *areae christianorum*.

Ma sì le *areae* d'Africa, che i cimiteri all'aperto cielo di Roma e d'Italia erano come gli odierni *campisanti*, ombreggiati da piantagioni ed allietati da fiori, trasformati cioè in giardini. Di qui ebbe origine la parola *hortus* (giardino) data ai cimiteri suddetti e della quale abbiamo fatto menzione. Questi *horti* erano secondo l'uso sepolcrale giudaico-cristiano, e certamente ai fedeli carissimi perchè ricordavano l'*hortus* che era presso il luogo della

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 399.

(2) Peristeph., XI, c. 151.

(3) Scognamiglio, *Della primitiva basilica del martire s. Agapito*, p. 10.

crocifissione e nel quale fu sepolto il divino redentore; *et in horto monumentum novum* (1).

Allorquando presso le superiori basiliche cimiteriali, negli atrii cioè delle medesime si cominciò a seppellire, quella denominazione non fu dimenticata, ma alla medesima dato anzi un senso spirituale, relativo al giardino celeste in cui si deliziano le anime dei beati. Ed è perciò che *paradisus* si chiamava l'area cinta di portici dinanzi la basilica vaticana, ove si soleva seppellire.

Nè solo del muro di recinto, delle tombe e del giardino, *hortus*, era costituito anche nei secoli delle persecuzioni il cimitero cristiano all'aperto cielo, ma molti edifici e di natura diversa sorgevano qua e là entro il medesimo. In quelle aree sorgevano pure le *cellae* e le *memoriae*, cioè i monumenti sepolcrali più grandiosi, con stanze apposite per le adunanze religiose.

Sul cimitero di s. Callisto restano ancora in piedi due di queste celle le quali sono triabsidate. Oltre le *cellae* e le piccole basiliche v'erano anche le abitazioni dei custodi e dei fossori. Nella biblioteca vaticana si conserva una singolarissima iscrizione greca cristiana proveniente dal Tuscolano del Card. Passionei in cui si parla del *custode del luogo e fossore* e della pensione assegnatagli di 10 denari (2). In queste abitazioni si dovettero talvolta ricoverare i perseguitati e cercati a morte, perchè era facile da quelle in caso di sorpresa occultarsi nelle gallerie sotterranee, per le facili discese e comunicazioni. E così si dee spiegare, osserva il de Rossi, ciò che si dice dei pontefici e dei fedeli nel tempo delle persecuzioni, nascosti nei cimiteri e nelle cripte, ove l'abitare e vivere sarebbe stato impossibile.

La maggior parte delle gallerie cimiteriali sono scavate a notevole profondità dal suolo, quindi l'accesso a quelle si facea per mezzo di scale più o meno profonde, le quali pure mettevano in comunicazione i vari piani dell'escavazione d'uno stesso cimitero; onde molte e

(1) Ioann., XIX, 41.

(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 432.

varie forme di scale si trovano nei cimiteri, ed assai di più ve n'erano prima della loro devastazione e ruina. Queste scale si possono ridurre a due categorie principali, cioè a quelle anteriori alla pace di Costantino e alle posteriori; quelle primitive sono più anguste e poste a distanza l'una dall'altra, e per esse si penetrava nei vari nuclei e regioni dell'escavazione cimiteriale; a quei funebri descensi nei secoli della pace furono sostituiti altri in prossimità delle cripte dei martiri più venerati, per agevolare ai pellegrini la discesa ai santuari; scale che talvolta erano collegate con le superiori basiliche ed oratori.

Il nome di questi descensi ci è stato rivelato da una oscura epigrafe trovata dal Fabretti nel cimitero di san Castulo; ivi viene adoperata la voce *catabaticum* (1) parola derivata dal greco *καταβασις*, *descensus*.

Custodi naturali dei cimiteri, degli edifici superiori, di tutto insomma il *locus sanctus* erano i fossori. Erano eziandio gli operai scavatori delle gallerie sotterranee e seppellitori dei cadaveri nelle medesime. Perciò ebbero nella chiesa primitiva onori e privilegi speciali; le loro immagini sono spesso riprodotte sulle pareti cimiteriali fra le immagini e le scene più venerande, e sono talvolta rappresentati nell'atto di esercitare con gli arnesi del loro nobilissimo mestiere, il faticoso lavoro.

Duplici era il loro ufficio, essendo essi impiegati al lavoro dei cimiteri e alla tumulazione dei corpi dei fedeli. Presso i gentili e per seppellire i cadaveri della misera plebe erano addetti i *vespillones*, il cui mestiere era considerato vilissimo, e perciò tenuti in sommo disprezzo coloro che lo esercitavano. Svetonio ed Eutropio per denotare che il cadavere di Domiziano trucidato dai congiurati del palazzo fu in modo ignobile sepolto, raccontano che *cadaver eius per vespillones exportatum*, ed Eutropio ha un'espressione anche più forte dicendo che *funus eius cum ingenti dedecore per vespillones exportatum et ignobiliter sepultum*.

Dopo che la fazione trionfante ebbe ordinato a Lu-

(1) De Rossi, I. c. p. 421.

crezio edile che i corpi di Tiberio Gracco e dei suoi amici fossero gettati nel Tevere, il popolo dette, a chi ebbe eseguito il mandato, il vile cognome di vespillone e Lucrezio fu chiamato *Lucretius Vespillo*. Appo i cristiani onoratissimo invece era l'ufficio della sepoltura e reputato anzi dei più nobili e santi; quindi gli uomini a quello addetti, furono considerati quasi come ascritti al clero inferiore; nè furono chiamati col nome reso ignominioso dai gentili, *vespillones*, ma *fossores*. Infatti negli atti autentici della consegna ai magistrati pagani di quanto apparteneva alla Chiesa di Cirta, i fossori sono registrati dopo i suddiaconi (1). S. Girolamo espressamente li chiama *clerici*. Tanto onore loro concesso dimostra quanto rettamente i fedeli sentissero dell'ufficio di misericordia che è il seppellire i fedeli defunti, al cui accompagnamento non solo il clero e gli amici intervenivano, ma i congiunti più stretti, e a gara si faceva dai più nobili fedeli onde aver l'onore di sostenere la bara in cui era adagiato il cadavere. S. Girolamo ricorda ad Eustochio che il cataletto di Paola fu sorretto da vescovi; *translataque episcoporum manibus et collum feretro subiicientibus*. S. Gregorio Niseno attesta avere egli medesimo con un altro vescovo e due nobili chierici portato alla sepoltura il corpo di Marcellina sua sorella. Di Filomazia matrona onestissima, riferisce Sidonio Apollinare che il suo corpo, *non vespillonum sandapilariorum ministeria ominosa tumulavere, sed sacerdotum propinquorumque manibus excepta* (2).

Il de Rossi, insegna che nella cristiana epigrafia *benefacere* significava quasi per antonomasia la cura del seppellire; onde nelle iscrizioni cristiane in luogo di dire che la vedova consorte curò per es. la sepoltura del suo defunto marito si dice: *QVI BENE FECIT VXOR etc.*; ovvero *PARENTES BENE FECERVNT FILIO*; ovvero *FILIA SVA FECIT BENE MATRI*; ed un epitaffio del cimitero di s. Ermete termina colle parole *QVI FECIT CORPORI BENE* (3).

(1) *Gesta purgationis Caeciliani post Optati opp.*, ed. Dupin, p. 168.

(2) Sid. Apoll., lib. 2, c. 8.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873, p. 133.

Ma oltre dare sepoltura ai fedeli defunti attendevano i fossori al *labor* dei cimiteri. Anche questo era nobilissimo ufficio il quale nei primi secoli della Chiesa non si stimava venale, ma opera di somma carità: *a cuiuscumque ergo vestrum quacumque occasione fuerit effectum hoc opus certi sumus eum bonum servum aestimari*, così parlando del *bonum opus* del dare sepoltura ai corpi dei fedeli, scriveva nell'anno 230 il clero di Roma a quello di Cartagine (1). Nel cimitero Ostriano (2) presso la via nomentana il Marini vide un'iscrizione che nomina un *Debestus montanarius* (montanaro) *qui laboravit per omnium cimiterium* cioè *per totum coemeterium*, pel quale titolo meritò che quindi gli si preparasse un nobile sepolcro.

✠ *ascia fossoria*

DEBESTVS MONTANARIVS
QVI LABORAVIT PER OMNIVM
CLIMITERIVM MERITVS FECIT

In una epigrafe recentemente scoperta in Roma il fossore cristiano viene chiamato *caementarius* cioè muratore; ciò conferma quanto avea asserito il de Rossi nella Roma sotterranea (t. III, p. 543) circa l'identità dei *fossores* con gli *structores* nei cimiteri.

Ma nelle iscrizioni cristiane di Roma non troviamo dato loro il nome che ebbero in Costantinopoli e altrove di *copiatae κοπιᾶται*, cioè *laborantes* quasi fossero i lavoratori per eccellenza. Il greco vocabolo *copiatae* passò nel latino e parecchie leggi dei primi imperatori cristiani si riferiscono ai privilegi ed all'istituzione del *corpus* dei *copiatae* (3).

Molti se non tutti i cimiteri sotterranei di Roma furono in tempi diversi allacciati mediante cunicoli e gallerie apposite con antiche cave di tufa o pozzolana, che gli antichi appellavano *arenarie*. Da questo fatto malamente inter-

(1) *Cleri romani Epist. inter Cyprian.*, Ep. II, 55, 3.

(2) Marini, *Cod. Vat.* 9087, sch. 3526.

(3) *Cod. Theodos.*, XVI, 2, 15.

pretato ebbe origine dal secolo XVI in qua la volgare opinione che da quelle *arenarie* abbandonate avessero avuto origine alcuni cimiteri, i quali secondo questa sentenza non sarebbero stati escavati dai cristiani fossori, ma da questi a tal uso ridotte le preesistenti *arenarie*.

Dopo gli studi e le osservazioni del dotto gesuita il p. Marchi di ch. me. su questa questione, la vecchia opinione non ha più sostenitori. Basta entrare in un'arenaria ed in un cimitero per persuadersi a colpo d'occhio della differenza enorme che passa fra la prima ed il secondo. La larghezza delle gallerie delle arenarie contrastano visibilmente con le dimensioni strette di quelle delle catacombe; le prime sono di una estrema irregolarità, mentre tutto dimostra che i cunicoli delle catacombe sono stati scavati secondo un piano regolare e ben definito.

Ma v'hanno anche le ragioni geologiche che servono a dichiarare meglio la cosa. Il suolo della campagna romana è formato in gran parte di materie d'origine vulcanica che possono dividersi in due classi differenti pei loro caratteri mineralogici e per le loro stratificazioni. Le più antiche sembrano avere succeduto immediatamente ai depositi marini terziarii od anche esserne stati contemporanei; esse sono state prodotti da un'azione vulcanica sottomarina e consistono specialmente, nel suolo di Roma ed in quello adiacente, in banchi di tufa vulcanica di color rosso oscuro, formato da un'agglomerazione di ceneri e di frammenti di pomici; questo per la sua durezza è chiamato dai geologi romani *tufa litoide*; e viene adoperato negli usi della fabbricazione, con non piccolo vantaggio economico, come materiale da alternarsi od anche sostituirsi al laterizio. La base ed il nocciolo delle colline romane è formato di questo tufa litoide.

Al disopra del quale strato vulcanico litoide v'ha in molti luoghi uno strato sedimentario che rivela un periodo paludoso e lacustre formato di carboni, di ceneri, di sabbia calcarea, di marne cariche di conchiglie d'acqua dolce e terrestri; succede quindi un terzo superiore strato di rocce vulcaniche che suppone l'esistenza di vulcani non più sottomarini, ma a cielo aperto, il quale strato è

formato di quell'arena da noi detta *pozzuolana*; il suo colore varia dal rosso cupo al cinereo, e si alterna spesso con banchi e sedimenti di un altro tufa meno duro del sottostante e chiamato, perchè facile a disgregarsi, *tufa granulare*. Il tufa litoide, era dagli antichi chiamato *lapis ruber* ovvero anche *saxum quadratum*, e questo era assai adoperato per uso della fabbricazione, onde si trovano negli strati di cotal tufa aperte molte antiche cave, ma non mai i cunicoli dei cimiteri, come di legge ordinaria non lo sono nemmeno negli strati di pozzolana. La maggior parte dell'escavazione cimiteriale è fatta nello strato del *tufa granulare*, che per la quantità di terra con la quale è mescolato riesce disadatto a farne con la calce un buon cemento, e quindi impossibile che quelle gallerie fossero state aperte già dai pagani per cavarne materia inutile ad ogni altro scopo. Che anzi molti cimiteri furono scavati attraverso banchi di materia assolutamente inetta ad ogni uso, come sono per es. i cimiteri del Trastevere o quello di s. Valentino sulla via Flaminia, che si svolgono entro uno strato di argilla pluviale di natura così friabile, che doveva essere sostenuta da non interrotte costruzioni, per impedire la continua minaccia delle frane. Ora quelle escavazioni non ebbero altro scopo che di dar ricetto ai cadaveri di defunti, e poichè solo i fedeli vi deposero i loro cari morti, essi soltanto evidentemente ne furono gli autori. Che se da queste osservazioni geologiche passiamo poi alle architettoniche cioè a quelle che riguardano la struttura delle gallerie cimiteriali, e di quelle delle arenarie, ne viene fuori un'altra serie di prove irrefragabili in favore di quanto asseriamo sulla differenza che v'ha fra le arenarie e i cimiteri dei cristiani. Infatti, essendo le arenarie e le cave di tufa per la costruzione destinate a fornire materiale per la fabbricazione, si cercava da chi ne aveva l'interesse di estrarne la maggior quantità possibile colla minore difficoltà. Quindi si dava alle gallerie di cotali cave la più grande ampiezza, onde molti uomini potessero percorrerle di fronte, e non imbarazzarsi gli uni cogli altri durante il lavoro d'estrazione e il trasporto delle materie scavate. Perciò sono eliminati

gli angoli nelle pareti; la volta dei cunicoli è perfettamente circolare; insomma il tutto è coordinato all'esigenza di una cava ove molti operai debbono lavorare assiduamente. Nelle gallerie cimiteriali invece accade il contrario; poichè nella maggior parte un sol uomo può camminarvi di fronte, e rarissime sono quelle di larghezza tale da permettere il passaggio a due uomini di fronte; le pareti non hanno la forma circolare, ma esse fanno angolo retto colla volta, e s'incrociano il più spesso le une colle altre non solo ad angoli retti, ma ad angoli spesso acutissimi.

Insomma la differenza fra l'escavazione arenaria e quella cimiteriale è grandissima, e per confondere come hanno fatto alcuni autori gli uni colle altre, deve supporre che questi non avessero mai veduto nè i primi nè le seconde. Egli è vero, come si è detto in principio, che alcune arenarie sono poste in comunicazione con altre arenarie per mezzo di scale se erano a livello diverso, o con accessi regolari.

Quale deve credersi la ragione di questo fatto il quale si verifica molte volte, cosicchè è difficile trovare un cimitero che non abbia annessa una qualche arenaria?

Onde potere adeguatamente rispondere al quesito, sarebbe d'uopo istituire uno studio accuratissimo sopra le singole arenarie congiunte con cimiteri cristiani, esaminare la forma e l'epoca dei passaggi, le relazioni di livello, i rapporti col suolo esterno, coll'andamento delle strade antiche, e coi limiti delle antiche proprietà.

Allorchè questo lavoro sarà compiuto io credo darà per risultato ciò che io vengo intravedendo, che cioè come i cimiteri, così la maggior parte delle arenarie cimiteriali, furono opera dei cristiani: anzi l'escavazione degli uni e delle altre dovette aver quasi proceduto contemporaneamente. Quindi si le arenarie che i cimiteri si trovano per lo più entro i limiti delle aree cimiteriali fondate dai cristiani.

L'escavazione arenaria comincia con quella del cimitero, o durante lo svolgimento di questa; ed ecco perchè non v'ha quasi cimitero di qualche importanza che non